

## FRA TRADIZIONE E RIVOLUZIONE: ONÉSIMO REDONDO E LA PERCEZIONE DELLA NUOVA SPAGNA (1931-1936)

Matteo Tomasoni

La proposta dottrinale di Onésimo Redondo, padre-fondatore insieme a Ramiro Ledesma Ramos e José Antonio Primo de Rivera del fascismo spagnolo, è ancora oggi offuscata da una storiografia che da tempo ha omesso — se non quasi del tutto emarginato — la sua eredità politica. Eppure la partecipazione di questo sindacalista castigliano nella costruzione dell'ideologia nazionalsindacalista non fu poi così secondaria come invece sembrano dimostrare alcuni — in realtà pochi — testi dedicati alla sua figura. Onésimo Redondo fu un dirigente politico indubbiamente versatile, ma anche estremamente legato alla sua terra, la Castiglia, intorno alla quale plasmò buona parte del suo pensiero e luogo da cui non riuscì mai del tutto a distaccarsi.

Sebbene le particolarità della sua riflessione non siano del tutto note, conviene inquadrarlo all'interno di un gruppo di teorici che provarono a formulare — incuranti della eterogeneità presente all'interno del loro movimento — un discorso che cercò di creare la base sulla quale edificare il progetto politico del fascismo spagnolo. Lo fecero, forse, con la certezza di aver trovato la chiave di lettura di un'epoca, gli anni Trenta, che stava stravolgendo l'essenza storico-tradizionale di una nazione immersa in una serie di grandi cambiamenti culminati proprio con l'arrivo della Seconda Repubblica<sup>1</sup>.

1. Il presente saggio parte dalle riflessioni presentate al panel *¿Hacia un fascismo ibérico? Análisis y percances de cuatro modelos evolutivos entre España y Portugal* (coordinato dal dr. Xosé Manoel Núñez Seixas), al quale ho avuto modo di partecipare durante il XLV Convegno annuale della Association for Spanish and Portuguese Historical Studies (ASPHS), Modena, 26-29 giugno 2014.

Redondo partecipò attivamente a quel progetto e fu tra i primi ad accorgersi della necessità di intervenire con urgenza nel tentativo di cambiare la società che lo circondava. Spinto proprio da questo motivo, il dirigente di Valladolid cercò quindi di sviluppare una strategia che, in modo analogo a quello che fu poi l'operato dei suoi colleghi, proponeva di rinnovare un sistema rimasto a suo giudizio alquanto obsoleto rispetto all'irruzione delle masse nella politica<sup>2</sup>. A tale scopo fu tra i primi a definire che la ribellione di cui parlava il filosofo Ortega y Gasset corrispondeva a una gioventù che non poteva più rimanere nascosta o appartata dalla politica attiva, ma che doveva intervenire per il «bene della nazione» nella conformazione di quella che sarebbe stata la base sociale e politica della nuova Spagna:

En esta hora, la actuación corresponde a los jóvenes por derecho propio, ya que la política de hoy es, ante todo, una milicia cívica. Al ataque violento hay que responder con serenidad y valentía. Ningún hombre menor de cuarenta años puede permanecer con dignidad en la penumbra ni dar a la política menos de lo que la defensa ardiente de las propias convicciones exija, aun la vida<sup>3</sup>.

Ma come si è detto in precedenza, Redondo non fu comunque l'unico a intervenire nel discorso politico di quel momento. Poco prima di lui, un altro castigliano — Ramiro Ledesma Ramos — aveva preso posizione contro l'*impasse* politica dello Stato spagnolo dando inizio, sin dal mese di marzo del 1931, a una campagna di discredito contro un sistema che anch'egli considerava antiquato e ormai prossimo al logoramento. Nel corso dei tre anni successivi questo discorso di rottura con la politica tradizionale diede origine a una corrente ideologica che guardò con interesse alle possibilità offerte da un processo di rigenerazione portato avanti — sin dal decennio precedente — dalla novità rappresentata dal fascismo. I vari dirigenti che costituirono il nucleo centrale della dottrina nazionalsindacalista cercarono quindi di muoversi in questa direzione, anche se — e di questo fu un attento osservatore proprio Redondo — la loro tattica non voleva comunque essere una semplice riproduzione dell'esperienza italiana o tedesca.

L'obiettivo di quella che venne poi interpretata come la più evidente espressione di fascismo iberico fu quindi la possibilità di circoscrivere e definire il proprio spazio di crescita rispetto agli altri attori politici ma anche, allo stesso modo, di dar vita a una strategia che fosse in grado di far uscire il paese da una lunga crisi. Non ci furono però il tempo né la

2. Numerosi sono i riferimenti alle teorie del filosofo madrileno: si veda J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, Madrid, Tecnos, 2009, pp. 257-268.

3. *¡A los jóvenes!*, in "Libertad", 20 giugno 1931, n. 2.

possibilità di arrivare a una proposta realmente efficace, in quanto l'inizio del conflitto civile cambiò completamente la situazione. Questo processo favorì l'elaborazione di una nuova strategia politica — sorta durante la fase di consolidamento dell'apparato burocratico-amministrativo di tutti i partiti politici che avevano appoggiato i militari sollevatisi contro la Repubblica — che obbligò a una unificazione ideologica, della quale anche il nazionalsindacalismo entrò a far parte; ma fu anche l'inizio di un nuovo percorso che portò al rafforzamento del regime autoritario di Francisco Franco.

Lo sviluppo atipico del fascismo spagnolo ha quindi generato, specialmente negli ultimi decenni, un processo di riflessione storiografica che continua ancora oggi e ha permesso — senza per questo essere inferiore ad altri contesti nazionali — la pubblicazione di importanti opere che ci permettono di avere un quadro più completo anche di questo particolare caso. Alcuni di questi volumi ripercorrono le fasi essenziali utili a comprendere la vita, l'opera e l'itinerario politico dei principali esponenti di quest'ideologia<sup>4</sup>, mentre altri ci offrono un'analisi che si è proposta di studiare più a fondo la formazione di quella che è stata definita come un'autentica cultura politica, che seppe riunire attorno a sé tutte le prerogative che favorirono la nascita e lo sviluppo di un linguaggio “genuinamente” fascista anche per il caso spagnolo<sup>5</sup>.

All'interno del processo che permise lo sviluppo di un'ideologia che, nonostante tutto, si continua a considerare *sui generis*, ci fu anche la voce di un giovane sindacalista, Onésimo Redondo, che cercò di contribuire alla diffusione di un fascismo proiettato verso la rottura — anche violen-

4. Fra i molti titoli disponibili: I. Gibson, *En busca de José Antonio*, Barcelona, Planeta, 1980; J. Gil Pecharrmán, *José Antonio Primo de Rivera, retrato de un visionario*, Madrid, Temas de hoy, 1996; S.G. Payne, *Franco y José Antonio. El extraño caso del fascismo español*, Barcelona, Planeta, 1997; L. Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, CLUEB, 2002; F. Gallego, *Ramiro Ledesma Ramos y el fascismo español*, Madrid, Síntesis, 2005; J.M. Thomàs, *El caso Heddilla o como Franco se quedó con la Falange*, Barcelona, Debate, 2014.

5. Solo per citare alcuni testi: S. Ellwood, *Prietas las filias: historia de Falange Española (1933-1983)*, Barcelona, Crítica, 1984; S.G. Payne, *Falange. Historia del fascismo español*, Madrid, Sarpe, 1985; P. Preston, *La política de la venganza. El fascismo y el militarismo en la España del siglo XX*, Barcelona, Península, 1997; J.M. Thomàs, *Lo que fue la Falange*, Barcelona, Plaza & Janes, 1999; Id., *Los fascismos españoles*, Barcelona, Planeta, 2011; J.L. Rodríguez Jiménez, *Historia de Falange Española de las JONS*, Madrid, Alianza, 2000; F. Morente, F. Gallego, A. Andreassi (eds.), *Fascismo en España*, Barcelona, El Viejo Topo, 2005; E. González Calleja, *Contrarrevolucionarios. Radicalización violenta de las derechas durante la Segunda República 1931-1936*, Madrid, Alianza, 2011; F. Gallego, *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Barcelona, Crítica, 2014.

ta — con la società di quel momento. Sebbene il suo ingresso in politica avesse come punto di partenza la Castiglia, nucleo storico e allo stesso tempo periferia di una Spagna in crisi<sup>6</sup>, la sua riflessione venne gradualmente ampliata attraverso la scoperta di prospettive ideologiche avanzate dagli altri dirigenti. L'amicizia sorta in un primo momento con Ramiro Ledesma Ramos e quindi con José Antonio Primo de Rivera, permise al castigliano di compiere una specie di salto qualitativo verso una politica moderna, giovanile, attenta alle nuove possibilità offerte dai movimenti totalitari, ma anche in grado di essere il punto di partenza per l'edificazione del nuovo Stato. Il suo discorso politico subì, in definitiva, un lento ma graduale processo di radicalizzazione, che nel corso di poco tempo lo spinse da un'iniziale diffidenza a un progressivo consenso verso posizioni chiaramente fascistizzanti.

Onésimo Redondo finì quindi per abbracciare il *credo* fascista nel momento in cui la sua permanenza all'interno del falangismo era concepita come l'unica possibilità per portare avanti un discorso che avrebbe permesso lo sviluppo di un processo rivoluzionario, senza però perdere quell'identità sociale e tradizional-cattolica che aveva modellato la società spagnola durante tanto tempo. Affinché ciò fosse possibile, il giovane dirigente di Valladolid non smise in ogni caso di guardare alla sua terra d'origine, la Castiglia, considerata da sempre — lo avrebbe affermato ripetutamente — il punto di partenza di un movimento di coesione sociale e ideologica che avrebbe riportato alla luce il mito della «España grande»<sup>7</sup>.

In questo testo ci soffermeremo, seppur brevemente, sui principali aspetti del pensiero politico di Redondo, cercando di ricostruire quella che fu la sua proposta ideologica all'interno del nazionalsindacalismo. Osserveremo inoltre come e attraverso quali condizioni decise di consolidare la sua attività politica al fianco di altri dirigenti e indicheremo quali furono gli effetti che provocò tale avvicinamento. Stabiliremo infine fino a che punto Redondo fu disposto a sostenere un movimento che non solo doveva convertirsi nel referente ideologico di una parte della società spagnola, ma anche nella sintesi fra tradizione e rivoluzione.

6. Il concetto di «periferia» si originò attraverso la lettura degli scritti di alcuni tra i principali esponenti della generazione del '98. Si veda, F.J. Ochoa de Michelena, *La europeización de España desde la cultura y las categorías del juicio. Reflexiones en torno a Ganivet, Unamuno y Ortega*, in “Barataria”, 2007, n. 8, pp. 193-213.

7. Lo disse apertamente in quello che oggi è considerato il suo primo manifesto politico: «Sólo aquí el pueblo siente la responsabilidad del vivir nacional, como víctima que fue siempre, y no responsable, del desgobierno, y como región que concibió e hizo la España grande. El momento histórico, jóvenes paisanos, nos obliga a tomar las armas. Sepamos usarlas en defensa de lo nuestro y no al servicio de los políticos». Cfr. *¡Castilla salva a España!*, in “Libertad”, 10 agosto 1931, n. 9.

*Riscoprendo il personaggio dimenticato: Onésimo Redondo, un precursore fascista?*

Quando si parla di Onésimo Redondo si fa riferimento a una Spagna in genere poco conosciuta. Non siamo immersi nella vitalità e nell'ambiente cosmopolita dei grandi centri urbani di Madrid e Barcellona della prima metà del XX secolo, ma ci ritroviamo invece in un vasto altipiano interno, silenzioso e tranquillo, lontano dai commerci e dall'attività frenetica e culturale delle grandi città. È un luogo senza confini, in cui non esistono barriere e dove le attività umane sono da sempre vincolate alla terra e ai cicli naturali.

Fu precisamente qui dove un ancora giovane Redondo ebbe modo di muovere i primi passi, partecipando a un dibattito che lo indusse a scrivere alcuni articoli di argomento politico sin dalla prima metà dell'anno 1931. Nonostante ciò, la mancanza di fonti primarie, se non appunto quelle legate alla pubblicistica, ha limitato durante molto tempo l'interpretazione di un pensiero sul quale è però oggi possibile aggiungere molti elementi biografici, grazie alla scoperta di nuovi fondi documentari che stanno portando alla luce molti aspetti della sua personalità, del suo operato e di buona parte della sua esperienza politica<sup>8</sup>.

Proprio per questo motivo, Onésimo Redondo non può essere considerato un personaggio "meno importante" o del tutto secondario all'interno del fascismo spagnolo. Fu il fondatore delle *Juntas Castellanas de Actuación Hispánica* (JCAH) che, a seguito dell'avvicinamento con il gruppo de *La Conquista del Estado* di Ramiro Ledesma, diede origine a un processo di coesione politico-dottrinale di cui Redondo difese «las ventajas de una diversidad necesaria en los momentos fundacionales de la moderna contrarrevolución»<sup>9</sup>. Non sappiamo quanto il castigliano si lasciò influenzare o subì il fascino di questo processo di adesione al fascismo; è però evidente che, come altri, anche lui si sentì attratto da un sistema ideologico notevolmente eclettico, in grado di adattarsi alle necessità e alle esigenze di un determinato luogo, momento e spazio sociale<sup>10</sup>. Eppure Redondo non sembrò essere in grado, forse, di mantenere una relazione diretta con le correnti che stavano appoggiando il fascismo in Spa-

8. Si veda la tesi di dottorato: M. Tomasoni, *Onésimo Redondo Ortega: vida, obra y pensamiento de un sindicalista nacional (1905-1936)*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2014.

9. F. Gallego, *El evangelio...*, cit., p. 127.

10. Un'interessante riflessione su questo aspetto la propone Luciano Casali, basandosi sul testo di Giovanni Gentile *Origini e dottrina del fascismo*. Si veda L. Casali, *Fascismi. Partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsocialismo e del franchismo*, Bologna, CLUEB, 1995, p. 79.

gna, né si sentì parte — almeno all’inizio della sua carriera politica — di un movimento in evidente processo di fascistizzazione<sup>11</sup>.

Più semplicemente riteneva di essere l’esponente di una nuova politica in chiara rottura con il vecchio sistema liberale; si sentiva il portavoce delle masse agrarie bisognose di un profondo cambiamento sociale e considerava il suo operato all’interno di uno sviluppo che fosse il risultato dell’unione di un gruppo eterogeneo di giovani disposti a tutto pur di salvaguardare il futuro della nazione. Parallelamente all’azione *urbana* di Ramiro Ledesma, Onésimo Redondo propose una riflessione che cercava di essere la risposta alle domande di coloro che, sin dal 14 aprile del 1931 — cioè sin dalla proclamazione della Seconda Repubblica spagnola — stavano cercando di trovare un’alternativa alla proposta laica e riformista di uno Stato nel quale non si identificavano. La sua retorica antirepubblicana diede origine a un piccolo nucleo di oppositori al regime, che in più di un’occasione cercò di installarsi all’interno di un gruppo molto più vasto, anch’esso composto da persone insoddisfatte dalla situazione politica del momento. Fu l’inizio della sua partecipazione al processo costitutivo della controrivoluzione, alla quale prese parte come esponente dell’ala più radicale della destra spagnola, da molti considerata come una specie di anticipazione del fascismo iberico. E infatti, a conseguenza di questa adesione, Redondo non poteva che essere ritenuto un precursore proprio di quell’ideale che avrebbe marcato tutta la sua esperienza politica, nonostante le sue affermazioni continuassero a percepire l’ideologia fascista come una «moda passeggera»<sup>12</sup>. Così come ebbe modo di scrivere poco tempo dopo,

lo que se llama en esto *doctrina fascista* son, a nuestro juicio, supuestas tácticas pasajeras, incongruentes como cosa fija, que el talento combativo y constructivo de Mussolini ha ido adoptando a medida de sus inspiraciones concretas y personalísimas para gobernar a Italia en los últimos año. [...] Lo que no hay, propiamente, es una doctrina de derecho público, por mucho que se aparente: el fascismo cambia su trayectoria, [...] [y] no estamos seguros de que ni siquiera la «doctrina» que parece ser característica y fundamental, la de la supremacía semi-

11. Si osserva molto bene questo aspetto in una delle sue prime riflessioni sul fascismo, in cui il vallisoletano cercava di assimilare gli aspetti più utili di un’ideologia in grado di essere un importante «recurso de fuerza para salvar a la civilización», ma non per questo la considerò, nel suo insieme, come l’unica alternativa possibile al sistema democratico. Si veda *Dictadura fascista y dictadura parlamentaria*, in “Libertad”, 25 gennaio 1932, n. 33.

12. Questo nonostante i molteplici tentativi di allontanarsi ideologicamente dal fascismo, così come suggerisce J.L. Mínguez Goyanes, *Onésimo Redondo, precursor sindicalista (1905-1936)*, Madrid, S. Martín, 1990, pp. 73-74.

panteísta del Estado sobre todo lo demás, sea mantenida por Mussolini hasta su muerte<sup>13</sup>.

Bisogna ricordare che Onésimo Redondo era nato a Quintanilla de Abajo, un piccolo paese della valle del Duero poco distante dalla città di Valladolid, nel febbraio del 1905. Sin da bambino ricevette una formazione di chiara matrice cattolica, basata su quel tradizionalismo educativo proprio della Spagna agraria di inizio XX secolo<sup>14</sup>. Nonostante gli studi a Valladolid, poi a Salamanca e un dottorato nella città tedesca di Mannheim alla fine degli anni Venti, Redondo plasmò il suo pensiero attraverso una formazione che fu in buona parte autodidatta e che lo portò, fra gli anni universitari e le prime esperienze lavorative, alla lettura di buona parte degli scritti della generazione del '98 — fra cui specialmente Azorín, Ramiro de Maeztu, Pio Baroja e Antonio Machado<sup>15</sup> —, ma si interessò anche di quelli della scuola francese, fra cui ebbe modo di leggere Rousseau, Montesquieu, Sieyès, Renan e Sorel. Non mancarono, e forse furono più determinanti di tutti gli altri autori già citati, anche le opere di Juan Donoso Cortés, di Jaime Balmes e soprattutto di Marcelino Menéndez Pelayo, che per Onésimo divenne il «'fundador' y 'padre del nacionalismo español revolucionario'»<sup>16</sup>.

Grazie a queste letture e dopo essersi avvicinato al mondo sindacale attraverso il *Sindicato Agrícola de los Cultivadores de Remolacha* (meglio conosciuto come *Sindicato Remolachero*, di cui sarà un continuo referente)<sup>17</sup>, Redondo ebbe modo di entrare in contatto anche con il gruppo dell'*Asociación Católica Nacional de Propagandistas de la Fe* (ACNPF), di cui fece parte durante la transizione dalla dittatura di Primo de Rivera alla Repubblica e con cui continuò ad avere rapporti nonostante l'adesione al progetto *jonsista*. Si deve in parte proprio alla ACNPF il consolidamento nel giovane di quei valori nazionalcattolici che furono determinanti nella configurazione dei suoi ideali, ma anche in quelle che saranno le sue prime esperienze politiche<sup>18</sup>. Aspetto, questo, che risultò

13. *Teoría constitucional IV*, in "Igualdad", 15 maggio 1933, n. 26.

14. N. García Sánchez, *Onésimo Redondo*, Madrid, Publicaciones Españolas - Temas Españoles, 1953, n. 39, pp. 4-5.

15. J.L. Mínguez Goyanes, *op. cit.*, p. 165.

16. V. Palacio Atard, *El nacionalismo en Menéndez Pelayo*, in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", 1956, n. 1, p. 18.

17. Sin dall'autunno del 1929, Redondo era il segretario del sindacato e principale esponente per la zona della Castiglia. Si veda per esempio: *Mitin Remolachero*, "Heraldo Alavés", 29 ottobre 1929, p. 1; e *Asamblea Remolachera*, "El Sol", 2 novembre 1929, p. 4.

18. Intensa fu l'amicizia con i fratelli Herrera Oria e in particolar modo con Ángel, direttore de "El Debate", da cui però poi si allontanò proprio durante la tappa di *Acción Na-*

fondamentale per preparare il giovane alle sfide che avrebbe dovuto affrontare nel corso della sua carriera politica e, soprattutto, per imparare a distinguere tra la sua proposta teorica e quella avanzata dagli altri attori del fascismo spagnolo<sup>19</sup>.

La vera svolta politica, quella che sostanzialmente determinò la sua breve ma intensa vita, avvenne dopo la proclamazione della Seconda Repubblica spagnola: fu infatti durante il mese di giugno, quando Redondo fondò le JCAH e diede vita al progetto giornalistico “Libertad”, un settimanale di propaganda che avrebbe avuto un peso fondamentale nel modellare la sua imminente entrata nel dibattito politico nazionale<sup>20</sup>. La nascita delle *Juntas Políticas* — così come furono chiamate — si sviluppò a partire da una base fortemente conservatrice, sulla quale innestò alcuni elementi provenienti dal suo microcosmo sociale: il tradizionalismo cattolico che aveva ereditato dalla ACNDP, lo spazio rurale sul quale si basavano il carattere e l’identità della Castiglia, nucleo della nazione spagnola e, per ultima ma non meno importante, la difesa di valori che promuovevano l’unità della nazione contro possibili infiltrazioni cospirative, dichiarate antinazionali e destinate a sopprimere la cultura della patria<sup>21</sup>.

Le prospettive di crescita, alquanto scarse o quasi nulle in quei difficili inizi, non tardarono ad avvicinare il gruppo di Redondo alla formazione de *La Conquista del Estado* di Ledesma, con la quale maturò una solida amicizia. Durante l’autunno del 1931 Redondo e Ledesma decisero di unire le forze, creando le *Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista* (JONS), che furono faticosamente pubblicizzate da quest’ultimo attraverso il suo organo di stampa. Anche se il movimento *jonsista* nacque per volontà di un piccolo numero di giovani, rapidamente le principali formazioni di sinistra, specialmente quelle più radicalizzate, iniziarono una campagna di discredito nei loro confronti<sup>22</sup>. Così come era già successo

*cional*. Ci sono prove anche della sua partecipazione come propagandista alle elezioni del marzo 1931: si veda *Varios gastos para elecciones 12 abril (1931)*, in Archivo Privado Mercedes Redondo (d’ora in poi APMR), caja (d’ora in poi c.) 3, carpeta (d’ora in poi carp.) 1, sobre (d’ora in poi s.) C.

19. In numerose occasioni ne parlò con sua moglie Mercedes Sanz Bachiller: «Te aseguro que muchas veces te verás obligada a reprenderme por excesivo idealismo. Miro con valentía natural, no lo dudes, las dificultades de orden material que me amanecen siempre que me encuentro seguro de asistir con mi conducta a un ideal digno». Da una lettera inedita: cfr. *Carta del ?? noviembre 1930*, in APMR, Otro material - Cartas novios (1930), lettera (d’ora in poi l.) 68.

20. J. Martínez de Bedoya, *Memorias desde mi aldea*, Valladolid, Ámbito, 1996, p. 30.

21. F. Gallego, *El evangelio...*, cit., pp. 111-113.

22. Nel caso di Valladolid, si veda, a titolo d’esempio, *Provocaciones cavernícolas. Un semanario clerical da lugar a ruidosos incidentes*, in “El Socialista”, 21 ottobre 1931, p. 1.

anche per il *Partido Nacionalista Español* di José María Albiñana<sup>23</sup>, le JONS venivano infatti accusate di essere un esempio di formazione rivoluzionaria di carattere fascista<sup>24</sup>. L'unificazione politica che in quel momento diede vita al movimento *jonsista* si basò su una coesione ideologica di carattere rivoluzionario<sup>25</sup>, ma non si può escludere che le ragioni di questo avvicinamento furono anche economiche<sup>26</sup>. Fu quindi tra la fine del 1931 e l'inizio del 1932 quando si costituì in Spagna quella che si considera la prima esperienza politica di tipo fascista che, durante i mesi seguenti, cercò sia di trovare un proprio spazio politico sia di definire i lineamenti della sua ideologia attraverso la nascita e la diffusione della teoria nazionalsindacalista.

Seguendo l'esempio di Ledesma, Redondo partecipò attivamente all'elaborazione del corollario ideologico che doveva porre le basi della rivoluzione nazionale secondo l'ottica *jonsista*. Come ebbe modo di affermare in diverse occasioni, la teoria del nazionalsindacalismo doveva essere il punto di partenza per la modernizzazione del paese e per il recupero di un'unità nazionale solida e di carattere imperiale, ma anche per promuovere un'efficace armonizzazione della società che avrebbe permesso di estirpare la lotta di classe. Il problema si riconduceva però all'esistenza del sistema democratico che si era imposto con la Repubblica: quest'ultima, in opinione di Redondo, si poteva considerare come un organismo corrotto basato sull'inefficacia delle riforme sociali, ma anche un processo politico che stava favorendo unicamente determinati settori come le formazioni politiche marxiste, gli anarchici e i molti elementi vincolati alla massoneria<sup>27</sup>.

Vista la sua opinione riguardo al regime repubblicano, non sorprende che Redondo e il suo gruppo guardassero con interesse alle alternative politiche sviluppatasi in Europa nell'immediato primo dopoguerra, molte delle quali erano una reazione alla frustrazione bellica vissuta dalla generazione dei reduci. Il fascismo italiano era ovviamente un modello a cui appigliarsi, anche grazie alla celebrità di un duce spesso apprezzato oltre confine<sup>28</sup>, sebbene nel caso del giovane castigliano avrebbe avuto mag-

23. Su questa particolare esperienza politica si veda J. Gil Pecharromán, *Sobre España inmortal sólo Dios. José María Albiñana y el Partido Nacionalista Español (1930-1937)*, Madrid, UNED, 2002.

24. Su questo aspetto si veda L. Casali, *Società di massa...*, cit., pp. 68-69.

25. *Nuestro Frente. Declaración ante la Patria en ruinas*, in "La Conquista del Estado", 3 ottobre 1931, n. 20.

26. L. Casali, *Società di massa...*, cit., p. 80 e F. Gallego, *Ramiro Ledesma...*, cit., pp. 111-112.

27. M.A. González Muñoz, *Problemas de la Segunda República*, Madrid, Júcar, 1974, p. 30.

28. Si vedano: R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*,

giore peso l'imminente ascesa del nazionalsocialismo tedesco, realtà che oltretutto conosceva meglio<sup>29</sup>.

Agli occhi del gruppo di Redondo il fascismo si presentava come l'esempio più attraente e di più facile applicabilità anche per il loro caso specifico. Su questo punto lo stesso dirigente di Valladolid intuì l'utilità che un grande progetto di matrice fascista poteva offrire alla causa nazionale, indicando che

el fascismo se asienta en un propósito nacional de construcción y sirve una idea espiritual y ética: el engrandecimiento nacional y el respeto a las libertades y derechos fundamentales de la vida privada — propiedad, familia, religión — [...] es un recurso de fuerza para salvar a la civilización<sup>30</sup>.

Ma se, all'interno delle JONS, Ledesma utilizzava la strategia fascista inserendola nella teoria del *jonsismo* — punto che condivideva con una buona parte dei conservatori spagnoli<sup>31</sup> —, Redondo preferiva mantenersi in attesa di un gesto politico più efficace — non prese parte, ad esempio, all'episodio del 2 aprile 1932<sup>32</sup> —, ritenendo che il fascismo fosse un'opportunità da cogliere in un determinato momento della loro traiettoria politica ed escludendo che esso potesse convertirsi in un elemento compatibile con le esigenze del partito<sup>33</sup>.

Nonostante le possibili interferenze ideologiche presenti nel linguaggio politico usato da Redondo, è comunque evidente in questo personag-

Torino, Einaudi, 2007 ed E. Gentile, *Fascismo. Storia ed interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 113-147. Sulla proiezione dell'immagine di Mussolini e il suo mito, si veda S. Falasca Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

29. Sulla percezione della situazione politica tedesca in Redondo durante l'esperienza in Germania si veda M. Tomasoni, *El conservadurismo como 'molde identitario': una reflexión sobre la experiencia alemana de Onésimo Redondo Ortega*, in AA.VV., *Claves del Mundo Contemporáneo. Debate e investigación*, Granada, Comares, 2013 [CD]. Recentemente ne ha parlato anche X.M. Núñez Seixas, *Ecos de Berlín: a influência do nacional-socialismo alemão no fascismo espanhol (1930-1940)*, in "Estudios Ibero-Americanos", 2015, n. 1, pp. 42-45.

30. *Dictadura fascista y dictadura parlamentaria*, in "Libertad", 25 gennaio 1932, n. 33.

31. F. Gallego, *El evangelio...*, cit., pp. 131-140 e pp. 155-176.

32. Si tratta della conferenza all'ateneo di Madrid, in cui Ledesma cercò di intervenire per parlare di *Fascismo contra Marxismo*: si veda L. Casali, *Società di massa...*, cit., p. 85.

33. Come avrebbe scritto più avanti nei suoi appunti: «El fascismo como régimen es la result[ante] de un conj[unto] de inst[ituciones] p[olíticas] y volunt[ades]; y partiendo del tronco central del llamado P.[Partido] Nacional Fasc[ista] penetran como tentác[ulos] de inaud[ita] poten[cia] en lo íntimo de las clas[es] soc[iales] adapt[adas] al part[icular] temp[eramento] y part[icular] exig[encias] de estas para adher[ir] a la idea del Es[tado]». Cfr. *El fascismo: su doctrina*, in APMR, c. 1, cuadernos\_A, n. 8(A).

gio la tendenza ad adottare una dialettica prossima alla percezione fascista della società. Essa pretendeva di introdurre tra le masse principi come l'ordine e la disciplina, la difesa dell'unità nazionale e l'esaltazione dei valori storico-patriottici, ma contemplava anche la possibilità di favorire un'alternativa economica — sulla quale Redondo insistette con forza — che avrebbe permesso di risolvere la crisi del capitalismo liberale attraverso lo sviluppo dell'alternativa corporativista<sup>34</sup>. Sembrava quasi che a Onésimo Redondo interessasse quella che potremmo definire un'interpretazione materialista del fascismo, oltre la quale fosse possibile far convergere tutte le forze conservatrici, con l'obiettivo di eliminare una democrazia liberale responsabile di aver permesso l'ascesa di buona parte di quelle formazioni politiche considerate degenerative e socialmente corrotte<sup>35</sup>.

Si potrebbe affermare che la proposta politica del nazionalindacalismo di Redondo si sviluppò in modo analogo a quella di Ledesma almeno sino alla metà del 1932 quando, a causa dell'effimera ribellione conosciuta come *sanjurjada*<sup>36</sup>, il giovane castigliano dovette fuggire in Portogallo, dove rimase in esilio per più di un anno. Nonostante le difficoltà iniziali, Onésimo Redondo sembrò cogliere alcuni benefici dalla sua forzata esperienza all'estero: non solo poté continuare il suo lavoro di dirigente politico grazie a una fitta corrispondenza che gli permise di restare in contatto con il suo gruppo di Valladolid<sup>37</sup>, ma ebbe anche modo di riflettere a lungo sulla strategia politica più opportuna che si sarebbe dovuta adottare nella creazione di uno spazio controrivoluzionario compatto ed efficace. Un progetto che, sostanzialmente, corrispondeva all'ennesima denuncia dello Stato antinazionale (la Repubblica), a cui sarebbe seguito il recupero di ciò che rimaneva del vero Stato nazionale<sup>38</sup>. Se da un lato l'oggetto della sua analisi corrispondeva in parte a ciò che il gruppo di *Acción Española* stava discutendo da tempo, dall'altro la sua intuizione lo portò a dover «establecer el espacio concreto del fascismo» all'interno della controrivoluzione e come poter sfruttare quest'impulso rivoluzionario per i suoi scopi<sup>39</sup>.

34. M. Tomasoni, *Fascismo agrario y proselitismo revolucionario en el pensamiento de Onésimo Redondo*, in M.A. Ruíz Carnicer, *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Zaragoza, Instituto Fernando el Católico, 2013, pp. 578-598. Si veda inoltre il capitolo «Todo conduce al Estado nacional corporativo», in M. Tomasoni, *Onésimo Redondo Ortega...*, cit., pp. 536-544.

35. F. Gallego, *El evangelio...*, cit., p. 177.

36. F. Marquéz Hidalgo, *Las sublevaciones contra la Segunda República*, Madrid, Síntesis, 2010, pp. 24-32.

37. M. Tomasoni, *Alcune considerazioni su "Igualdad", il settimanale delle JONS castigliane (1932-1933)*, in "Spagna contemporanea", 2012, n. 42, pp. 79-90.

38. F. Gallego, *El evangelio...*, cit., pp. 141-142.

39. *Ivi*, p. 141.

Quest'ultimo aspetto si basava sulla possibilità di incontrare differenti modelli di riferimento, i quali avrebbero permesso di compiere quel salto qualitativo che — stando alle riflessioni della serie giornalistica *El Estado Nacional*, pubblicata in “Igualdad” tra la fine del 1932 e l’inizio del 1933 — in un modo o nell’altro poteva condurre all’edificazione di uno Stato «organico e totalitario»<sup>40</sup>. Questa era la conclusione a cui giunse Redondo durante i primi mesi del suo esilio e l’unica alternativa possibile alla politica della Repubblica. Ma essa era anche, evidentemente, la sola strategia possibile di un *jonsismo* gravemente danneggiato dalla fallimentare ribellione di agosto, che ora attendeva tempi migliori per portare avanti la sua missione redentrice. In fin dei conti si era forse persa una battaglia, ma di sicuro non la guerra:

¿Conservar? ¿Defender? No hay nada que defender: todo está perdido. Lo que se impone es reconquistar: nuestro movimiento no será de defensa, sino de ataque. Porque no se trata de guardar las fronteras de nuestro suelo ideal, sino limpiarla de enemigos. El «conservador» se limita a salvar lo que puede, capitula con los invasores, se rinde a sus condiciones en parte o en todo. Nosotros no: sino que damos el grito de guerra contra los invasores y la guerra es implacable<sup>41</sup>.

### *La Nueva España attraverso la retorica fascista*

L’armonizzazione ideologica che Redondo cercò di imporre, spesso con l’idea di creare un unico fronte antirepubblicano e antimarxista, fu in realtà un fugace tentativo che mai riuscì a penetrare del tutto nella pratica teorica del partito. Sebbene al suo ritorno dall’esilio si impegnasse nell’esperienza elettorale del novembre 1933, alla quale però dovette poi rinunciare, si rese anche conto che l’iniziativa del *jonsismo* rischiava di passare, ancora una volta, in un secondo piano a causa dell’irruzione politica di un nuovo gruppo in fase di radicalizzazione<sup>42</sup>. La sua inquietudi-

40. Arrivò a questa conclusione tempo dopo in *El Estado que queremos*, in “Liber-tad”, 5 febbraio 1934, n. 73.

41. *A los conservadores*, in APMR, c. 1, cuadernos\_A, n. 10.

42. Questione che Redondo aveva dovuto già affrontare nel marzo del 1933 a causa della pubblicazione della rivista “El Fascio”, alla quale avevano partecipato Ledesma e uno dei nuovi volti del fascismo spagnolo: José Antonio Primo de Rivera. Proprio per evitare eventuali transiti verso quello che sarebbe diventato il principale referente del falangismo, il dirigente di Valladolid raccomandò ad alcuni dei suoi uomini di non mescolare l’iniziativa *jonsista* (oltretutto portata avanti con difficoltà da “Igualdad”) con questa nuova proposta editoriale; in una lettera poi usata come comunicato interno, disse testualmente: «lamentaba que nos mezclemos con ‘El Fascio’, porque musité una enemiga que era prudente no echar sobre nosotros (enemiga oficial). Y porque yo desde el principio no

ne fu presto confermata dal discorso che José Antonio Primo de Rivera pronunciò durante la presentazione della *Falange Española*, in cui sembrarono esserci le prerogative per l'intromissione di questo nuovo movimento — specialmente ai danni del *jonsismo* — all'interno dello spazio occupato dall'insieme controrivoluzionario<sup>43</sup>. Inoltre, l'autorevole avvocato madrilenò era abile nel muoversi con dimestichezza negli ambienti politici che conosceva sin dai tempi del padre, essendo questi i principali finanziatori e allo stesso tempo sostenitori del suo intervento in politica<sup>44</sup>.

Durante i mesi invernali i due partiti continuarono autonomamente la loro attività, sebbene non tardarono a recuperare il contatto interrotto durante il periodo estivo, oltre a dar vita a un nuovo scambio di opinioni tra Primo de Rivera e Ledesma Ramos. I due dirigenti si conoscevano a causa della loro partecipazione all'esperienza de "El Fascio", ma ora si ritrovavano uno di fronte all'altro come leader dei rispettivi partiti politici; apparentemente sembrava non esistessero le condizioni reali per una possibile fusione<sup>45</sup>, ma con il passar del tempo le due organizzazioni iniziarono un processo di unificazione che portò a creare una sola corrente politica basata sull'ideologia nazionalsindacalista. Risulta curioso osservare come entrambi i partiti esprimessero i loro giudizi su questa decisione non tanto riferendosi a essa come a un'unione di prospettive, quanto piuttosto a una condivisione di idee dettata dalle esigenze del momento<sup>46</sup>. La nuova organizzazione, ora ufficialmente conosciuta con il nome di *FE de las JONS*, fu presentata nella città di Onésimo Redondo durante la giornata del 4 marzo 1934, forse anche con la volontà di dissipare i dubbi che il dirigente di Valladolid aveva manifestato — insieme ad altri *jonsisti* — sul rischio di poter essere assorbiti da organizzazioni con propositi strettamente controrivoluzionari<sup>47</sup>. Nonostante ciò l'atto fu confermato e, come era prevedibile, fu teatro di intensi scontri con i militanti dei partiti di sinistra, che diedero vita a una vera e propria battaglia campale per le vie cittadine<sup>48</sup>.

estuve conforme con este extranjerismo. Ya lo sabéis si leáis mis artículos. Y porque entiendo que no conviene atacar tan de frente empezando por el nombre. Si vuelve a salir, que no le vendan los nuestros, como tenáis pensado... Y no hagáis mucho eco en 'Igualdad', por ahora, del atropello». Cfr. *Carta de Onésimo a Luis (18-03-1933)*, in APMR, c. 2, carp. 2, l. 38.

43. F. Gallego, *Ramiro Ledesma...*, cit., p. 178.

44. J. Gil Pecharromán, *José Antonio Primo de Rivera...*, cit., pp. 181-186.

45. J.L. Rodríguez Jiménez, *op. cit.*, pp. 160-161.

46. *F.E.* y *J.O.N.S.*, in "F.E.", 22 febbraio 1934, n. 7.

47. J.L. Rodríguez Jiménez, *op. cit.*, p. 169.

48. Sugli scontri del 4 marzo 1934 a Valladolid si veda I. Martín Jiménez, *Hacia el paroxismo. Violencia política en la provincia de Valladolid (1917-1936)*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2008, pp. 95-97.

La violenza che caratterizzò la celebrazione dell'atto di unificazione fu una dimostrazione del grado di radicalizzazione a cui i partiti estremisti aspiravano, senza che essa fosse considerata qualcosa di esterno alla propria fede politica. Ciò dimostrava che il nazional-sindacalismo aveva trovato degli elementi di coesione, anche se in realtà le ambizioni dei massimi esponenti del partito non tardarono a raffreddare i rapporti esistenti all'interno dei vertici dell'organizzazione<sup>49</sup>. Poco a poco la struttura gerarchica voluta da Primo de Rivera finì non solo per allontanare e quindi estromettere Ramiro Ledesma, ma ridusse anche l'operato di un Redondo che da tempo non gravitava più nelle alte sfere del partito. Il giovane dirigente si era anche reso conto che il suo contributo dottrinale era stato in parte marginalizzato, mentre osservava con preoccupazione i risvolti di quella tensione ormai palpabile tra Ledesma e Primo de Rivera. Sebbene il suo intervento fosse indirizzato verso il ritorno a un'armonia interna nel partito, poco poté fare per calmare gli animi, vedendosi oltretutto invischiato nella diatriba fra i due durante gli ultimi mesi dell'anno. Non si riuscì nemmeno a trovare un accordo negli ultimi giorni di dicembre quando, dopo un'improvvisata riunione della *Junta Política* a cui partecipò anche Redondo, Ledesma confessò ai vecchi *jonsisti* la sua decisione di volersi separare definitivamente da Primo de Rivera<sup>50</sup>.

Per Redondo iniziò, probabilmente, uno dei periodi più duri della sua carriera politica. In quel momento condivideva parte del discorso ledesmista, però era anche cosciente delle sue responsabilità nei confronti del gruppo di Valladolid, che aveva subito il fascino della figura di José Antonio<sup>51</sup>. Il suo «tradimento» e la permanenza all'interno della Falange joseantoniana furono indubbiamente un duro colpo per Ledesma, anche se questi non riuscì mai a spiegarsi del tutto quali erano stati i moventi che avevano mantenuto Onésimo vicino al suo rivale<sup>52</sup>. La maggior parte dei collaboratori del dirigente di Valladolid sostenne che Redondo aveva semplicemente rispettato la decisione presa dal suo gruppo<sup>53</sup>, anche se in realtà la sua percezione politica non differiva ormai troppo da quella di un Primo de Rivera che, con il passare del tempo, aveva dimostrato la sua attenzione non solo per il problema rurale, ma anche per le virtù della

49. J.L. Mínguez Goyanes, *op. cit.*, p. 92. Sulle scelte che motivarono l'uscita di Ledesma dal partito si veda R. Ledesma Ramos, *Carta de Ramiro Ledesma Ramos a Santiago Montero Díaz*, in AA.VV. (eds.), *Obras completas de Ramiro Ledesma Ramos*, Madrid-Barcelona, Fundación Ramiro L. Ramos, 2004, vol. IV, p. 525.

50. R. Ledesma Ramos, *¿Fascismo en España?*, in *Obras completas de Ramiro Ledesma Ramos...*, cit., vol. III, p. 279.

51. J.L. Mínguez Goyanes, *op. cit.*, p. 92.

52. *Vida jonsista. El "caso" Valladolid, I*, in "La Patria Libre", 23 marzo 1935, n. 6.

53. J. Martínez De Bedoya, *op. cit.*, p. 80.

missione redentrice di una Castiglia considerata — così come lo aveva espresso Redondo tempo addietro — la «esencia de España», o rispetto alla visione cattolico-tradizionale della società<sup>54</sup>.

Con il passare dei mesi la situazione sembrò migliorare nonostante le frequenti difficoltà finanziarie, e anche il proselitismo ideologico del castigliano sembrò ritrovare un nuovo brio. Il concetto di *Estado Nuevo* (cioè quello che era stato definito come il futuro Stato spagnolo che sarebbe sorto sulle ceneri del vecchio Stato)<sup>55</sup> venne esposto alla società spagnola in modo analogo a come si era presentato nel periodo di ascesa del fascismo in altri contesti europei: questione che oltretutto Redondo ricollegò al caso tedesco e che, a suo giudizio, indicava il miglior cammino da seguire: «la imposición, el triunfo neto, dictatorial, fascista, del nacional-socialismo puede traer la ‘paz’, además de la solución»<sup>56</sup>. Come già aveva sostenuto qualche anno prima, il castigliano era interessato alla realizzazione di «un movimiento en el que la exaltación del Estado cedía paso a la valoración suprema de la nación» e fu forse proprio grazie a questa rinnovata percezione — lo sottolinea Ferran Gallego — che fu possibile una rapida sintonia con Primo de Rivera. La loro idea di nazione corrispondeva infatti alla difesa di una tradizione cattolica innata nella società spagnola (e che quindi rappresentava l'essenza spirituale di quel paese), ma pretendeva anche di essere una strategia reversibile e adattabile alle esigenze del momento, sempre che non fossero stati intaccati i principi morali dell'ideale nazionalsindacalista<sup>57</sup>.

A partire da questo concetto, il falangismo joseantoniano aveva quindi accolto una definizione che Redondo aveva espresso già in precedenza e che occupava più che mai uno spazio rilevante all'interno della tattica nazionalsindacalista. La questione dottrinale gravitava intorno a un'azione attraverso la quale le masse spagnole, guidate dalla Falange, avrebbero finalmente preso parte a un intervento decisivo, ma anche finalizzato, come aveva già espresso lo stesso Redondo, al semplice fatto che «la lucha es, fatalmente, la eliminación recíproca: o España o la Anti-España»<sup>58</sup>.

54. I. Gibson, *op. cit.*, p. 19; e anche F. Martinell Gifre, *La política con alas*, Madrid, Ediciones del Movimiento, 1974, pp. 56-60.

55. Facendo riferimento proprio a questo aspetto, Redondo aveva scritto: «Para barrer la política inútil y cobarde de los partidos parlamentarios; para ahuyentar al marxismo y acabar con los embaucadores del pueblo NECESITAMOS UN ESTADO NACIONAL fuerte». Cfr. *El Estado que queremos*, in “Libertad”, 5 febbraio 1934, n. 73.

56. *No hay solución parlamentaria en Alemania. ¿Es inevitable la dictadura? En presencia de un grave momento histórico*, *ivi*, 1° agosto 1932, n. 60.

57. F. Gallego, *El evangelio...*, *cit.*, p. 178. Si vedano anche gli articoli della serie *Teoría constitucional (I-VI)*, in “Igualdad”, marzo-maggio 1933.

58. *La nueva política*, in “Igualdad”, 5 giugno 1933, n. 29.

Anche se la proposta ideologica, come abbiamo appena visto, si indirizzò su aspetti comuni, la costruzione di un progetto fascista unificato, un'iniziativa che fosse cioè in grado di riunire tutte le forze conservatrici della Spagna, seguì invece differenti modalità. Se nel caso del madrileno a partire dalla primavera del 1935 si puntò su una tecnica più radicale di chiara matrice cospirativa<sup>59</sup>, nel caso di Redondo sembrò esistere ancora l'illusione di una imminente adesione delle masse. Fu per questo motivo che lo sforzo propagandistico del dirigente di Valladolid continuò a basarsi sui principi ideologici proposti dal nazionalindacalismo delle origini, al cui fianco vennero assimilati alcuni aspetti che, sebbene ci possano apparire secondari, furono in realtà rilevanti nel suo caso specifico.

Redondo intuì che il principale ostacolo per la realizzazione della rivoluzione nazionalindacalista era rappresentato dall'anarchia politica dovuta a un marxismo responsabile di aver compromesso le speranze della giovane Repubblica. Per evitare che ciò potesse originare un ulteriore peggioramento della situazione, questi propose di usare il metodo fascista come uno strumento di lotta, in grado di ricondurre il paese verso quell'antico equilibrio sociale, economico e politico che aveva fatto della Spagna una grande nazione. Esisteva poi la necessità di riportare l'ordine tra la società civile, eliminando la lotta di classe e favorendo una gerarchizzazione che fosse in grado di creare quell'armonia (sociale e produttiva) indispensabile per l'edificazione del nuovo Stato. Sin dai tempi delle JCAH, tra le particolarità del discorso di Redondo vi era anche la questione agraria, che proprio nella sua terra d'origine, la Castiglia, era rappresentata come un baluardo fondamentale per la difesa non solo dei diritti del mondo rurale, ma anche delle tradizioni di quella parte della popolazione che sentiva, forse più di altri, di essere il custode di quel «corazón del tronco racial» della nazione<sup>60</sup>. Altro elemento comune potrebbe considerarsi — in forte consonanza con la dottrina fascista — quello della razza. Il concetto di «raza hispánica» si sviluppò in Onésimo Redondo sin dai primi proclami di “Libertad” e non tardò a essere considerato, anche da buona parte dei suoi contemporanei<sup>61</sup>, come la riscoperta dell'essenza *hispana* e l'elemento integrante della ritrovata civilizzazione cristiana occidentale, soprattutto in chiave antimarxista. Si trattava quindi di indicare che:

El valor de España consiste en la defensa del espíritu universal contra el de la secta [...] «nuestro destino en el porvenir es el mismo que en el pasado: atraer a

59. J.L. Rodríguez Jiménez, *op. cit.*, pp. 200-201.

60. «Si Castilla muere, España muere. Mientras Castilla esté dormida, dormirá España»: cfr. *Castilla en España*, in “JONS”, giugno 1933, n. 2.

61. Si pensi alle riflessioni di Ramiro de Maeztu nel suo *Defensa de la Hispanidad*, Madrid, Cultura Española, 1934.

las razas distintas a nuestros territorios y moldearlas en el crisol de nuestro espíritu universalista» [...] «Cuando lo más envuelve lo menos — dice Maeztu — gracia para salud implica capacidad [de] civilización y progreso». De aquí [...] posibilidad de un d[erecho] objetivo, que no sea arbitrariedad de una voluntad soberana sino «ordenación racional enderezada al bien común». Y no faltará más, sino ampliar la adm[inistración] de la justicia por encima de la lucha de clases y de los partidos<sup>62</sup>.

Esiste tuttavia una particolarità ideologica che non si è riscontrata negli altri dirigenti fascisti, ma che invece all'interno del pensiero di Redondo si convertì in una vera e propria ossessione: la teoria cospirativa. Sin dai primi anni della lotta politica, il castigliano si impegnò a descrivere l'esistenza di un complotto antinazionale che gli servì per giustificare la maggior parte dei suoi attacchi al regime repubblicano. Il suo ragionamento, invero assai complesso, si basava sull'intervento di una élite politica strettamente vincolata alla massoneria, in cui riscontrava prove di evidenti finanziamenti esterni, provenienti dalle grandi fortune di famiglie per lo più ebee. Questa penetrazione politico-finanziaria all'interno della nazione spagnola era, secondo il vallisoletano, parte di un piano strategico di dominio mondiale, descritto nell'edizione francese dei *Protocols des Sages de Sion*<sup>63</sup>, testo da lui stesso tradotto e pubblicato in "Libertad" durante la primavera del 1932<sup>64</sup>.

Anche se la sua campagna di diffusione delle teorie sul complotto non ebbe molta fortuna, non possiamo dimenticare che questo fu il primo attraverso cui interpretò spesso una situazione politica che ebbe sempre come principale nemico il piano giudaico-massonico-bolscevico. Anche l'insistenza per formare un movimento politico che potesse seguire, all'interno della controrivoluzione, il cammino segnalato dal nazionalsindacalismo, doveva comunque convertirsi in un flusso di forze anticospirative che avrebbe protetto le masse dall'opprimente avanzata straniera anticattolica e antinazionale<sup>65</sup>.

Era quindi questo, in definitiva, lo sbocco naturale di un pensiero che utilizzava il fascismo come agente di coesione tra i diversi attori politici di un unico fronte nazionale. Il movente, ossia la radicalizzazione fasci-

62. *El valor de España*, in APMR, c. 1, cuadernos\_A, n. 8(A).

63. R. Lambelin, *Protocols des Sages de Sion*, Paris, Grasset, 1921.

64. L'edizione dei *Protocolli* uscì in contemporanea con l'edizione curata da Juan Tusquets; due anni dopo, Redondo ottenne i finanziamenti necessari per stampare un libro che riuniva la serie pubblicata sul suo organo di stampa: si veda O. Redondo, *Protocolos de los Sabios de Si6n*, Valladolid, Afrodisiso Aguado, 1934.

65. G. lvarez Chillida, *El antisemitismo en Espaa. La imagen del judo (1812-2002)*, Madrid, Marcial Pons, 2002, p. 340.

sta, non era dunque intesa come una semplice moda politica, ma piuttosto come il punto di partenza per la riabilitazione di un sistema che, grazie anche all'insegnamento di personaggi indiscussi come Mussolini o Hitler, aveva riportato la nazione al suo naturale sviluppo basato sull'ordine, l'unità, la giustizia sociale e l'armonizzazione produttiva. Ma oltre alla pratica, all'estetica e anche alla dialettica fascista proposta in quelle nazioni, ciò che più interessava a Redondo era l'utilità di questo movimento in chiave nazionale. Come ebbe modo di riflettere nelle occasioni in cui fece un riferimento esplicito al caso,

el fascismo como régimen es la resultante de un conjunto de instituciones políticas y voluntades que partiendo del tronco central del llamado P.[Partido] Nacional Fascista penetran como tentáculos de inaudita potencia en lo íntimo de las clases sociales adaptadas al particular temperamento y particulares exigencias de estas para adherir a la idea del Estado<sup>66</sup>.

Riflessioni come questa furono sostanzialmente la base di una teoria che mise sullo stesso piano il concetto di partito (come organo di guida della massa) e l'idea di Stato (come processo costitutivo della nuova nazione). Non riuscì però a dare una descrizione più precisa di come essi avrebbero interagito con le masse e come la loro più alta espressione, lo Stato totalitario, avrebbe potuto liberare la Spagna da quella decadenza secolare che pesava ancora — a suo giudizio — sulla nazione. Come è stato più volte sottolineato facendo riferimento agli altri dirigenti del partito, anche nel suo caso non ci fu però tempo per molto altro; pochi giorni dopo l'inizio dell'*Alzamiento*, sebbene fosse l'unico dirigente in libertà, fu colpito a morte durante un viaggio verso il fronte, lasciando incompiuta la sua più grande missione: dirigere la ribellione a cui la Falange stava partecipando<sup>67</sup>.

La sua memoria non si cancellò del tutto con la fine della Guerra civile, ma la sua marginalità rispetto a Ledesma Ramos e Primo de Rivera lo relegò in una posizione subalterna rispetto a questi due massimi dirigenti. Solo negli ultimi tempi si è potuto, in parte, ricomporre un pensiero a lungo strumentalizzato dal regime franchista con l'intenzione di recuperare la sua originalità dottrinale all'interno del discorso nazionalsindacalista. Un lavoro, quest'ultimo, che ci ha permesso non solo di riscoprire un personaggio dimenticato e in parte rimosso dalla memoria collettiva

66. *El fascismo: su doctrina*, in APMR, c. 1, cuadernos\_A, 8(A).

67. Fu un protagonismo inatteso, a causa del suo graduale allontanamento dalle posizioni di comando sin dall'unificazione del 1934. Ciononostante, dopo essere stato liberato dal carcere di Ávila, si considerò il dirigente più importante del nazionalsindacalismo in libertà. Si veda F. Gallego, *El evangelio...*, cit., p. 463.

(questione dovuta a un regime che si servì solo degli elementi dottrinali di cui aveva bisogno), ma che sta anche cercando di partecipare attivamente al dibattito per una miglior comprensione di quello che fu il fenomeno fascista spagnolo.

### *Conclusioni*

Nell'introduzione a una delle sue più importanti riflessioni sul fascismo, Emilio Gentile non ha esitato a definire che la storia di questo movimento sia «strana e singolare». Lo studioso ha però anche sollevato il problema di una definizione che ci permetta di interpretare il fascismo come fenomeno: fu esso qualcosa di esclusivo e quindi limitato nello spazio e nel tempo, o dobbiamo considerarlo come un'ideologia realmente universale?<sup>68</sup> Stando alle interpretazioni attuali, il fascismo ci appare come uno strumento che è stato in grado di adattarsi alle esigenze del momento, ma che ha anche saputo interagire con determinati processi storici e politici ben determinati. Nel caso di Redondo ci troviamo dinanzi al tentativo di ricostruire un *corpus* dottrinale solido e organico, ma soprattutto sorprendentemente funzionale e diretto a una generazione che si interessò ai problemi e alle difficoltà del momento. All'interno di questo processo, vi furono però anche discrepanze ideologiche, spesso relazionate con differenze interpretative che dimostrarono alcune incompatibilità nel sistema organizzativo, nelle dinamiche sociali promosse dal movimento, ma anche nell'uso di un linguaggio politico analogo e alcune volte controverso all'interno dello stesso nazionalsindacalismo. Ognuno dei principali dirigenti, per quanto aspirasse alla coesione ideologica, cercò comunque di esprimere il suo pensiero attraverso un esercizio di propaganda che nella maggior parte dei casi fu costruito intorno a una passione politica razionale<sup>69</sup>.

Il modello che seguì Onésimo Redondo per la realizzazione del suo schema dottrinale ci riporta proprio a questa riflessione. Il dirigente di Valladolid fu consapevole dei rischi che avrebbe dovuto affrontare per difendere i suoi ideali ed era cosciente di certi limiti strutturali interni; eppure la sua volontà di collaborare alla decodificazione del nazionalsindacalismo non venne meno. La proposta del castigliano si centrò su quegli

68. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 15-16.

69. Si sintetizza molto bene tale questione in S. Forti, *El peso de la nación. Nicola Bobacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2014, p. 609.

elementi che facevano parte del suo *credo* politico e sociale, e che avevano — così come il fascismo — il loro punto di riferimento nell'appartenenza collettiva a un sentimento basato sul concetto di patria e su quello di nazione<sup>70</sup>. Esso fu un ulteriore stimolo per portare avanti l'idea redentrice del movimento da lui fondato, insieme alle specificità necessarie per compiere un processo rivoluzionario che avrebbe permesso la ricostruzione di una nazione senza la perdita dei valori appartenenti alla tradizione storica che aveva fatto della Spagna un glorioso impero.

Sebbene Redondo avesse un'idea chiara e fosse deciso a intraprendere tale cammino, non poté comunque muoversi con la libertà che aveva immaginato al momento del suo ingresso in politica. Sia Ramiro Ledesma sia José Antonio Primo de Rivera furono in grado di monopolizzare — ognuno con i propri metodi e con le proprie abilità — un partito che però non fu capace di raggiungere una coesione interna, la cui assenza gravò pesantemente sia sul movimento (a causa della scissione di Ledesma) sia su Redondo (nel dover scegliere da che parte stare). Arrivati a quel punto, quest'ultimo decise comunque di non abbandonare il partito, perché esso continuava a essere, nonostante tutto, la sua più intima passione ma anche l'unica possibilità di portare avanti un discorso iniziato ormai da tempo<sup>71</sup>.

Da quel momento in poi il suo contributo politico fu strettamente legato alle decisioni che il nuovo dirigente nazionale, Primo de Rivera, avrebbe preso. Partecipò quindi a diversi eventi promossi dal nuovo leader e prese parte a quello che fu il definitivo processo di radicalizzazione del partito, «asumiendo progresivamente en sus discursos e intervenciones públicas un tono cada vez más social y sindicalista»<sup>72</sup>. Con il tempo, Redondo riuscì a ritagliarsi uno spazio all'interno della corrente joseantoniana, prendendo parte a tutte le iniziative promosse dal leader della Falange tra il 1935 e il 1936. La dimostrazione di essere un elemento disciplinato e la sua completa adesione alla causa portata avanti da Primo de Rivera gli permisero di essere considerato un elemento imprescindibile all'interno dell'organizzazione e in diverse occasioni fu lo stesso José Antonio a confessare che «no quería perder a Redondo», in quanto lo reputava «indiscutiblemente el líder más capaz del partido»<sup>73</sup>.

La sua prematura scomparsa, a soli trent'anni, segnò però la conclusione di un cammino politico mai del tutto realizzato. Anche se la sua im-

70. L. Casali, *Fascismi...*, cit., pp. 49-50.

71. Si veda per esempio la reazione di Redondo negli ultimi numeri di "Libertad", così come nel suo *Despedida*, *ivi*, 20 maggio 1935, n. 136; si veda anche M. Tomasoni, *Onésimo Redondo Ortega...*, cit., pp. 636-649.

72. J.M. Thomàs, *Lo que fue la Falange...*, cit., p. 52.

73. S.G. Payne, *Franco y José Antonio...*, cit., p. 270.

agine si trasformò in un elemento simbolico che fu immediatamente utilizzato per la costruzione identitaria del nuovo regime franchista, il suo contributo ideologico non fu invece recuperato poiché integrato in un nationalsindicalismo ormai del tutto — o quasi — identificato con il grande martire del regime, José Antonio Primo de Rivera. Solo a partire dagli anni Cinquanta ci fu un timido tentativo di recupero della sua figura attraverso la pubblicazione delle sue opere complete, che però furono poco più di una semplice riorganizzazione degli articoli apparsi sui due settimanali con cui aveva collaborato<sup>74</sup>. Ciò che invece rimase del politico castigliano all'interno dell'apparato ideologico del franchismo, fu il ricordo di un dirigente che aveva dedicato buona parte della sua vita a dare l'esempio di come doveva essere condotta la rivoluzione nazionale. Come più tardi venne chiarito da alcuni teorici che si distinsero all'interno del *Movimiento*, l'esempio di Onésimo Redondo era stato forse meno versatile di altri, ma aveva contribuito attivamente alla diffusione di una proposta rivoluzionaria che, con solide basi sociali e con una «brevedad en el plazo de acción», poteva essere considerata come il primo passo verso l'edificazione dello Stato nazionale<sup>75</sup>. Eppure, tutto ciò sembrò essere comunque insufficiente per riabilitare un personaggio abbandonato a se stesso e relegato, sin dai primi tempi del regime franchista, nell'immaginario collettivo di una Castiglia che con difficoltà riuscì a mantenere vivo il suo ricordo.

74. AA.VV. (eds.), *Obras completas de Onésimo Redondo. Edición cronológica, Prologo del ministro de Trabajo José Antonio Girón de Velasco*, voll. I-II, Madrid, Publicaciones Españolas, 1953-54. Era previsto anche un terzo volume, che però non fu mai pubblicato.

75. P. Lán Entralgo, *Los valores morales del nationalsindicalismo*, Madrid, Editoria Nacional, 1941, p. 34.